

8243

259

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 1025
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro; e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente usurpator d'un regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del regno,

pretese che Dircea , di cui credevasi padre , non corresse la sorte delle altre ; producendo per ragione l' esempio del Re medesimo , che , per non esporre le proprie figlie , le teneva lontane di Tracia . Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio , ordina barbaramente che , senz' attendere il voto della fortuna , sia tratta al sacrificio l' innocente Dircea .

Era questa già moglie di Timante , creduto figlio ed erede di Demofonte ; ma occultavano con gran cura i consorti il loro pericoloso imeneo per un' antica legge di quel regno , che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real Successore . Demofonte , a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea , avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa , impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia , padre di lei . Ed in
ese-

esecuzione di sue promesse inviò il giovane Cherinto , altro suo figliuolo , a prendere e condurre in Tracia la sposa , rischiando intanto dal campo Timante , che di nulla informato volò sollecitamente alla Reggia . Giuntovi , e compreso il pericoloso stato di se , e della sua Dircea , volle scusarsi , e difenderla : ma le scuse appunto , le preghiere , le smanie , e le violenze , alle quali trascorse , scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo . Timante , come colpevole d' aver disobbedito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa , e d' essersi opposto con l' armi a decreti reali ; Dircea , come rea d' aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante , son condannati a morire . Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà , che , secondata dalle preghiere di molti , gli svolsero

dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento ; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scopre con indubitate prove che Dircea è figlia di Demosoonte . Ed ecco che l'infelice , sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità , precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d'orrore , considerandosi marito della propria germana . Pareva ormai inevitabile la sua disperazione , quando per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione , ritrova non esser egli il Successore della Corona , nè il figlio di Demosoonte , ma bensì di Mausio . Tutto cambia d'aspetto . Libero Timante dal concepito orrore , abbraccia la sua consorte . Trovando Demosoonte in Cherinto il vero suo erede , adempie le sue promesse destinandolo sposo alla Principes-

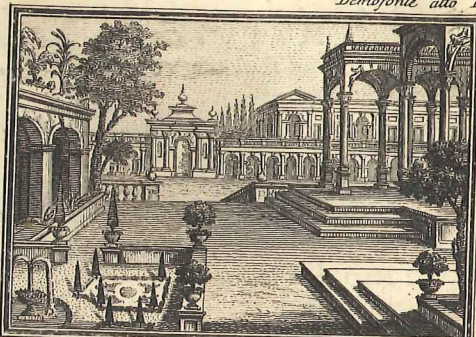
cipessa Creusa ; e , scoperto in Timante quell'innocente usurpatore , di cui l'Oracolo oscuramente parlava , resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio . Hygin. ex Philarch. lib. II.



INTERLOCUTORI.

- DEMOFOONTE, *Re di Tracia.*
- DIRCEA, *segreta moglie di Timante.*
- CREUSA, *Principessa di Frigia, destinata sposa di Timante.*
- TIMANTE, *creduto Principe ereditario e figlio di Demofoonte.*
- CHERINTO, *Figlio di Demofoon- te, amante di Creusa.*
- MATUSIO, *creduto padre di Dircea.*
- ADRASTO, *Capitano delle Guardie reali.*
- OLINTO, *Fanciullo, figlio di Timante.*
- Il Luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherfoneso di Tracia.
- ATTO

Demofonte atto I.



Gobbi Inv.

C. Dall'Acqua Scul.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a varj appartamenti della Reggia di Demofoonte.

DIRCEA, e MATUSIO.

DIRCEA.

CRedimi, o padre; il tuo soverchio af-
 Un mal dubbioso ancora
 Rende sicuro. A domandar che solo
 Il mio nome non vegga
 L'urna fatale, altra ragion non hai
 Che il regio esempio.

M §

MA-

M A T U S I O.

E ti par poco? Io forse,
Perchè suddito nacqui,
Son men padre del Re? D' Apollo il cenno
D' una Vergine illustre
Vuol che su l' are sue si sparga il sangue
Ogni anno in questo dì; ma non esclude
Le Vergini reali. Ei, che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido custode, agli altri infegni
Con l' esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie figlie. I nomi loro esponga
Anch' egli al caso. All' agitar dell' urna
Provi egli ancor d' un infelice padre
Come palpita il cor; come si trema
Quando al temuto vaso
La mano accosta il Sacerdote; e quando
In fsembianza funesta
L' estratto nome a pronunciar s' appresta:
E arròffisca una volta
Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

D I R C E A.

Ma fai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

M A T U S I O.

Le umane sì, non le divine.

D I R C E A.

E queste
A lor

A lor s' aspetta interpretar.

M A T U S I O.

Non quando
Parlan chiaro gli Dei.

D I R C E A.

Mai chiari a segno ...

M A T U S I O.

Non più, Dircea: son risoluto.

D I R C E A.

Ah meglio

Penfacci, o genitor. L'ira ne' Grandi
Sollecita s' accende,
Tarda s' estingue. E' temeraria impresa
L' irritare uno sdegno, (troppo
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur
Bioco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge
Ire novelle all' odio antico?

M A T U S I O.

In vano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l'ira:
La ragion mi difende, il Ciel m' inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti;

O ancor chi preme il foglio

Ha da tremar con me.

Ambo s'iam padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del suddito, e del Re. (1)

(1) Parte.

S C E N A II

DIRCEA, E POI TIMANTE.

DIRCEA.

SE il mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse ... Oh Ciel, che miro!
Ei viene a me!

TIMANTE.

Dolce consorte ...

DIRCEA.

Ah taci!

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.

TIMANTE.

Non temer, mia speranza. Alcun non ode.
Io ti difendo.

DIRCEA.

E quale amico Nume
Ti rende a me?

TIMANTE.

Del genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

DIR-

DIRCEA.

Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

TIMANTE.

Oh Dio!

Non dubito, ben mio; lo so chem'ami:
Ma da quel dolce labbro
Tropo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori,
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?

DIRCEA.

Egli incomincia

Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce ferezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte,
Credula troppo al dolce error del ciglio,
Mi strinsi al petto il genitor nel figlio!

TIMANTE.

Ah dov'è? Sposa amata,
Guidami a lui; fa ch'io lo vegga.

DIRCEA.

Affrenza,
Signor, per ora il violento affetto.
In custodita parte

Egli

Egli vive celato; e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

TIMANTE.

Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre: io voglio
Cercare oggi una via
D'uscir di tante angustie.

DIRCEA.

Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole;
Si oppone il padre; e della lor contesa
Temo più che del resto.

TIMANTE.

E' noto forse
Al padre tuo che sei mia sposa?

DIRCEA.

Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.

TIMANTE.

M'ascolta.
Proporrò che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

DIRCEA.

Questo è già fatto.

TIMANTE.

E come
Rispo-

Rispose?

DIRCEA.

Oscuro, e breve:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente usurpator d'un regno.

TIMANTE.

Che tenebre son queste!

DIRCEA.

E se dall'urna
Esce il mio nome, io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io moglie, e madre
Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia,
Colpevole mi rendo:
Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.

TIMANTE.

Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

DIRCEA.

E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

TIMANTE.

Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo,
Demofoonte è padre, ed io son figlio.
Qual forza han questi nomi,
Io lo so, tu lo fai. Non torno al fine
Sen-

Senza merito a lui. La Scitia oppressa,
 Il foggogato Fasi
 Son mie conquiste; e qualche cosa il padre
 Può fare anche per me. Se ciò non basta,
 Saprà dinanzi a lui
 Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
 Abbracciargli le piante,
 Domandargli pietà.

DIRCEA.

Dubito... Oh Dio!

TIMANTE.

Non dubitar, Dircea. Lascia la cura
 A me del tuo destin. Va. Per tua pace
 Ti fia nell' alma impresso,
 Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

DIRCEA.

In te spero, o sposo amato;
 Fido a te la forte mia;
 E per te, qualunque sia,
 Sempre cara a me sarà.
 Pur che a me nel morir mio
 Il piacer non sia negato
 Di vantare che tua son io,
 Il morir mi piacerà. (1)

(1) Parte.

SCE-

S C E N A III.

TIMANTE, e DEMOFOONTE

con seguito; indi ADRASTO.

TIMANTE.

SEi pur cieca, o fortuna! Alla mia sposa
 Generosa concedi
 Beltà, virtù quasi divina, e poi
 La fai nascer vassalla. Error sì grande
 Correggerò ben io. Meco sul trono
 La Tracia un dì l'adorerò. Ma viene
 Il real genitor. Più non s'asconda
 Il mio segreto a lui.

DEMOFOONTE.

Principe, figlio.

TIMANTE.

Padre, Signor. (1)

DEMOFOONTE.

Sorgi.

TIMANTE.

I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

DEMOFOONTE.

So che non piace

Al tuo genio guerriero

(1) S'inginocchia, e gli bacia la mano.

La

La pacifica reggia; e il cenno mio,
 Che ti svelle dall'armi,
 Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
 E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
 Sempre cari mi son. Ma tu di loro
 Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
 Di riposo han bisogno. E' del riposo
 Figlio il valor. Sempre vibrato al fine
 Inabile a ferir l'arco si rende.
 Il meritar son le tue parti; e sono
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il figlio
 Degnamente le sue compì fin ora,
 Il padre, il Re le sue compisca ancora.

TIMANTE.

(Opportuno è il momento: ardir.) Conosco
 Tanto il bel cor del mio
 Tenerò genitor, che...

DEMOFOONTE.

No, non puoi
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,
 A te più che non credi.
 Io ti leggo nell'alma; e quel, che taci,
 Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco
 Vorresti ormai che ti vedesse il regno:
 Dì, non è ver?

TIMANTE.

(Certo ei scoperse il nodo
 Che mi stringe a Dircea.)

DEMOFOONTE.

Parlar non offi:

E a

E a compiacerti appunto
 Il tuo mi persuade
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
 Dubitai su la scelta; anzi mi spiace.
 L'acconsentire al nodo
 Mi pareva viltà. Gli odj del padre
 Abborria nella figlia. Al fin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice, o Prence.

TIMANTE.

(Il dubitarne è vano.)

DEMOFOONTE.

A paragon di questo
 E' lieve ogni riguardo.

TIMANTE.

Amato Padre,
 Nuova vita or mi dai. Volo alla sposa
 Per condurla al tuo piè.

DEMOFOONTE.

Ferma. Cherinto,
 Il tuo minor germano,
 La condurrà.

TIMANTE.

Che inaspettata è questa
 Felicità!

DEMOFOONTE.

V'è per mio cenno al porto
 Chi ne attende l'arrivo.

TIMANTE.

Al porto!

DEMO-

DEM O FO ON TE.
E quando
Vegga apparir la sospirata nave,
Avvertiti saremo.

T I M A N T E.

Qual nave?

DEM O FO ON TE.

Quella

Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

T I M A N T E.

(Oh Dei!)

DEM O FO ON TE.

Ti sembra

Strano, lo so. Gli ereditarij sdegni
De' tuoi, degli avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar: ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

T I M A N T E.

Signor... Credei...

(Oh error funesto!)

DEM O FO ON TE.

Una consorte altrove,
Che suddita non sia, per te non trovo.

T I M A N T E.

O suddita, o sovrana,
Che importa, o padre?

DEM O FO ON TE.

Ah no; troppo degli avi
Ne

Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir sposa vassalla
Unita al real germe; e, fin ch'io viva,
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

T I M A N T E.

Ma questa legge...

A D R A S T O.

Signor, giungono in porto
Le Frigie navi.

DEM O FO ON TE.

Ad incontrar la sposa

Vola, o Timante. (1)

T I M A N T E.

Io?

DEM O FO ON TE.

Sì. Con te verrei,

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

T I M A N T E.

Ferma, senti, Signor.

DEM O FO ON TE.

Parla: che brami?

T I M A N T E.

Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio,
Che angustia è questa!) Il sacrificio, o padre..
La legge... La Consorte...
(Oh legge! Oh sposa! Oh sacrificio! Oh forte!)

(1) Adraсто si ritira.

DEMO-

DEMOFOONTE.

Prence, ormai non ci resta
 Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo;
 Io l'ho promesso. Il conservar la fede
 Obbligo necessario è di chi regna;
 E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero;

Per lei fra l'onde canta il nocchiero;

Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quand'è il combattere necessità. (1)



(1) Parte.

SCE-

S C E N A IV.

TIMANTE solo.

MA che vi fece, o stelle,
 La povera Dircea, che tante unite
 Sventure contro lei! Voi, che ispiraste
 I casti affetti alle nostr' alme; voi,
 Che al pudico imeneo foste presenti,
 Difendetelo, o Numi: io mi confondo.
 M'oppressè il colpo a segno,
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido,

Credei calmato il vento;

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor.

E, da uno scoglio infido

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior. (1)



(1) Parte.

SCE-

S C E N A V.

*Porto di mare festivamente adornato per
l'arrivo della Principessa di Frigia.
Vista di molte navi, dalla più magni-
fica delle quali al suono di varj stro-
menti barbari, preceduti da numerofo
corteggio, sbarcano a terra*

CREUSA, e CHERINTO.

CREUSA.

MA che t' affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi; e, se a parlar t' alstringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto
S' accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual augurio è mai questo?

CHERINTO.

Se nulla di funesto
Prefagisce il mio duol, tutto si sfoghi,
O bella Principessa,

Tur-

Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.

CREUSA.

E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio foccorso, i miei consigli?

CHERINTO.

E vuoi
Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante ...
Quel giorno... Oh Dio! No, non ho cor: per-
Meglio è tacer: meriterei parlando (dona;
Forse lo sdegno tuo.

CREUSA.

Lo merta affai
Già la tua diffidenza. E' ver che al fine
Io son donna; e farebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur; n' hai ragion.

CHERINTO.

Fermati. Oh Numi!
Parlerò; non sdegnarti. Io non ho pace;
Tu me la togli; il tuo bel volto adoro;
So che l' adoro in vano; questo è l' arcano.
E mi sento morir. Questo è l' arcano.

CREUSA.

Come? Che ardir!

CHERINTO.

Nol dissi

Che sdegnar ti farei?

Demofonte.

N

CREU-

CREUSA.
Sperai, Cherinto,
Più rispetto da te.

CHERINTO.
Colpa d'amore...

CREUSA.
Taci, taci: non più. (1)

CHERINTO.
Ma già che a forza

Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltare, fenti la scusa.

CREUSA.
Che dir potrai?

CHERINTO.
Che di pietà son degno,
S'ardo per te: che se l'amarti è colpa,
Demofoonte è il reo. Doveva il padre
Per condurti a Timante
Altri scglier, che me. Se l'esca avvampa,
Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.
Tu bella sei; cieco io non son. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti; e me quel nome,
Non che gli altri ingannò. L'amor, che sem-
Sospirar mi facea d'efferti accanto, (pre
Mi pareva dovere; e mille volte

(1) Volendo partire.

A te

A te spiegar credei
Gli affetti del german, spiegando i miei.

CREUSA.
(Ah, me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così, che istupidisco.

CHERINTO.
E pure
Talor mi lusingai che l'alme nostre
S'intendesser fra loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi,
Un non so che di languido osservai
Spesso negli occhj tuoi, che mi pareva
Molto più che amicizia.

CREUSA.
Or su, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.

CHERINTO.
Io non comprendo...

CREUSA.
Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infino ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

CHERINTO.
T'intendo, ingrata,
Vuoi ch'io mi uccida.
Sarai contenta:
M'ucciderò.

N 2 Ma

Ma ti rammenta
 Che a un' alma fida
 L' averti amata
 Troppo costò. (1)

CREUSA.

Dove? Ferma.

CHERINTO.

No, no: troppo t' offende

La mia presenza. (2)

CREUSA.

Odi, Cherinto.

CHERINTO.

Eh troppo

Abuserei restando
 Della tua tolleranza. (3)

CREUSA.

E chi fin ora

T' impose di partir?

CHERINTO.

Comprendo assai

Anche quel che non dici.

CREUSA.

Ah Prence, ah quanto

Malmi conosco! Io da quel puto... (Oh Numi!)

(1) *Vuol partire.*

(2) *In atto di partire.*

(3) *Come sopra.*

CHE-

CHERINTO.

Termina i detti tuoi.

CREUSA.

Da quel punto... (Ah che fo!) Parti, se vuoi.

CHERINTO.

Barbara! Partirò; ma forse... Oh stelle!
 Ecco il german.

SCENA VI.

TIMANTE *frettoloso*, e Detti.

TIMANTE.

Dimmi, Cherinto: è questa
 La Frigia Principessa?

CHERINTO.

Appunto.

TIMANTE.

Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo
 Da noi ti scosta.

CHERINTO.

Ubbidirò. (Che pena!)

CREUSA.

Sposo, Signor.

TIMANTE.

Donna real, noi siamo
 In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

N 3

La

La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.

CREUSA.

Che avvenne?

TIMANTE.

I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio destin non vuole
Ch'io possa esserti sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il padre mio
Nol sà, nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia,
Va, rifiutami tu. Dì ch'io ti spiaccio;
Aggrava, io tel perdono,
I demeriti miei; sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

CREUSA.

Come!

TIMANTE.

Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence, alla reggia
Sia tua cura il condurla. (1)

CREUSA.

Ah dimmi almeno ...

(1) A Cherinto partendo.

Tr-

TIMANTE.

Disi tutto il cor mio,
Nè più dirti saprei: pensaci. Addio. (1)

SCENA VII.

CREUSA, E CHERINTO.

CREUSA.

NUmi! A Creusa, alla reale erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio!
Cherinto, hai cor?

CHERINTO.

L'avrei,

Se tu non mel toglievi.

CREUSA.

Ah l'onor mio

Vendica: tu, sem'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo, è tuo: limite alcuno
Non pongo al premio.

CHERINTO.

E che vorresti?

CREUSA.

Il fangue

Dell'audace Timante.

(1) Parte.

N 4

CHE-

C H E R I N T O .

Del mio german!

C R E U S A .
Che! Impallidisci? Ah vile!

Va; troverò chi voglia

Meritar l'amor mio.

C H E R I N T O .

Ma Principessa ...

C R E U S A .

Non più: lo so; fiete d' accordo entrambi,
Scellerati, a tradirmi.

C H E R I N T O .

Io! Come! E credi

Così dunque il mio amor poco sincero?

C R E U S A .

Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Non curo l'affetto

D' un timido amante,

Che serba nel petto

Si poco valor;

Che trema, se deve

Far uso del brando;

Ch'è audace sol quando

Si parla d'amor. (1)

(1) Parte.

SCE-

S C E N A V I I I .

C H E R I N T O solo.

O H Dei! Perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il german? Voler ch' io stesso
Nelle fraterne vene ... Ah che in pensarlo
Gelo d' orror! Ma con qual fasto il disse!
Con qual fiera! E pur quel fasto, e quella
Sua fiera m' alletta: in essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d' amore.

Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell' ira.
Quand' apre i labbri al riso
Parmi la Dea del mar;
E Pallade mi par,
Quando s' adira. (1)



(1) Parte.

N 5

SCE-

S C E N A I X.

MATUSIO esce furioso con DIRCEA
per mano.

DIRCEA.
Dove, dove, o Signor?

MATUSIO.
Nel più deserto
Sen della Libia, alle foreste Ircane,
Fra le Scitiche rupi, o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne ferra,
Separata dal mondo ultima terra.

DIRCEA.
(Ahimè!)

MATUSIO.
Sudate, o padri,
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.

DIRCEA.
(Ah scopri l'imeneo! Son morta.) Oh Dio!
Signor, pietà.

MATUSIO.
Non v'è pietà, nè fede:
Tutto è perduto.

DIRCEA.
Ecco al tuo piè...

MA-

MATUSIO.
Che fai?

DIRCEA.
Io voglio pianger tanto...

MATUSIO.
Il tuo caso domanda altro che pianto.

DIRCEA.
Sappi...

MATUSIO.
Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove. (1)

S C E N A X.

DIRCEA, poi TIMANTE.

DIRCEA.
Dove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente,
Adorato consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!

TIMANTE.
Al fin ti trovò,
Dircea, mia vita.

DIRCEA.
Ah caro sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore

(1) Parte.

N 6

Rac-

Raccomando il mio figlio:
Abbraccialo per me; bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di piet , la forte mia.

TIMANTE.

Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai!

DIRCEA.

Certo scoperse il padre
Il nostro arcano. Ebro   di sdegno; e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'  pi  speme.

TIMANTE.

Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, sposa diletta;
Al mio fianco tu sei.

S C E N A XI.

MATUSIO torna frettoloso,
e Detti.

MATUSIO.

Dircea, t' affretta!

TIMANTE.

Dircea non partir .

MATUSIO.

Chi l' impedisce?

Ti-

TIMANTE.

Io.

MATUSIO.

Come!

DIRCEA.

Ahim !

MATUSIO.

Difender  col ferro
La paterna ragion. (1)

TIMANTE.

Col ferro anch'io
La mia difender . (2)

DIRCEA.

Prence, che fai?

Fermati, o genitore. (3)

MATUSIO.

Empio! Impedirmi
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga!

DIRCEA.

(Oh Dei!)

TIMANTE.

Ma dunque...

DIRCEA.

(Ah taci.

(1) *Snuda la spada;*

(2) *Fa lo stesso.*

(3) *Si frappone.*

Nul-

Nulla fa; m'ingannai.) (1)

MATUSIO.

Volerla oppressa!

DIRCEA.

(Io quasi per timor tradii me stessa.)

TIMANTE.

Signor, perdona: ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea, correr sdegnato;
Tempo a pensar non ebbi; opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

MATUSIO.

Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.

DIRCEA.

Stelle!

TIMANTE.

Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

MATUSIO.

No; ma l'ingiusto
Tuo padre vuol quell'innocente uccisa
Senza il voto del caso.

TIMANTE.

E perchè tanto
Sdegno con lei?

MATUSIO.

Per punir me, che vult

(1) Piano a Timante, fingendo trattenerlo.

Impe-

Impedir che alla forte
Fosse espolta Dircea; perchè produssi
L'esempio suo; perchè l'amor paterno
Mi fe' scordar d'esser vassallo.

DIRCEA.

(Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.)

TIMANTE.

Matusio, non temer: barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione?
Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

ADRASTO con Guardie, e Detti.

ADRASTO.

O Là, Ministri,
Custodite Dircea. (1)

MATUSIO.

Nol disse, o Prence?

TIMANTE.

Come?

DIRCEA.

Misera me!

(1) Le Guardie la circondano.

TIMAN-

TIMANTE.

Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?

ADRASTO.

Il Re l' impone.

Vieni. (1)

DIRCEA.

Ah dove?

ADRASTO.

Fra poco,
Sventurata, il saprai.

DIRCEA.

Principe, padre,

Soccorretevi voi;
Movetevi a pietà.

TIMANTE.

No, non fia vero... (2)

MATUSIO.

Non soffrirò...

ADRASTO.

Se v' appressate, in seno
Questo ferro le immergo. (3)

TIMANTE.

Empio!

MATUSIO.

Inumano! (4)

(1) *A Dircea.* (2) *In atto d' assalire.*(3) *Impugnando uno stilo.*(4) *Si fermano.*

ADRA-

ADRASTO.

Il comando sovrano

Mi giustifica affai.

DIRCEA.

Dunque...

ADRASTO.

T' affretta:

Sono vane, o Dircea, le tue querele.

DIRCEA.

Vengo. (1)

TIMANTE, E MATUSIO.

Ah barbaro! (2)

ADRASTO.

Où. (3)

TIMANTE, E MATUSIO.

Ferma, crudele. (4)

DIRCEA.

Padre, perdona... Oh pene!

Prencce, rammenta... Oh Dio!

(Già che morir degg'io,

Potessi almen parlar!)

Misera, in che peccai?

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritare? (5)

(1) *Incamminandosi.*(2) *In atto d' assalire.*(3) *In atto di ferire.*(4) *Arrestandosi.* (5) *Parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

TIMANTE, e MATUSIO.

TIMANTE.

Consigliatemi, o Dei.

MATUSIO.

Nè s'apre il fuolo!
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi
Mi fi dirà che Giove
Abbia cura di noi.

TIMANTE.

Facciamo, amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il padre
Io volo intanto a raddolcir.

MATUSIO.

Non spero...

TIMANTE.

Oh Dio! Va. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del genitor lo sdegno.

MATUSIO.

Oh di padre miglior figlio ben degno! (1)

(1) L'abbraccia, e parte.

TIMAN-

TIMANTE.

Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.

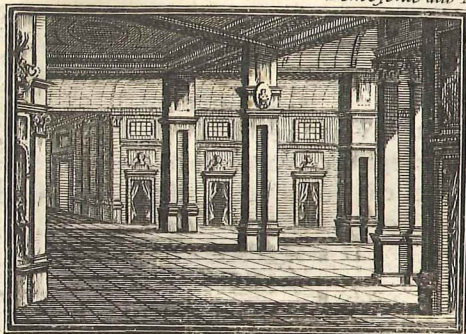
La dolce compagna
Vederfi rapire,
Udir che si lagna,
Condotta a morire,
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor. (1)

Fine dell' Atto primo.

(1) Parte.

ATTO

Demofonte atto II.



Gobis Inv.

C. Dall'acqua sculp.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

DEMOFOONTE, E CREUSA.

DEMOFOONTE.

CHiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea. Voglio che il padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il real decoro. In faccia mia
Sediziose voci
Spargernel volgo! A' miei decreti opporsi!
Para-

Paragonarsi a me! Regnar non voglio,
Se tal vergogna ho da soffrir nel foglio.

CREUSA.

Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conosco affai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

DEMOFOONTE.

E che vorresti?

CREUSA.

In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando; e credo
Che negarlo non puoi, se pur qui, dove
Venni a parte del trono,
(Non è strano il timor) schiava io non sono.

DEMOFOONTE.

Che dici, o Principessa! Ah quai sospetti!
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo sposo? E le nozze?

CREUSA.

Eh per Timante

Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo sperì ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

DEMOFOONTE.

Tu sei

L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza

Rite-

Ritenerti io non vo'. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

CREUSA.

Non so di noi

Chi ha ragioni di lagnarsi: e il Prence... Al fine
Bramo partir.

DEMOFOONTE.

Ma lo vedesti?

CREUSA.

Il vidi.

DEMOFOONTE.

Ti parlò?

CREUSA.

Così meco

Parlato non avesse.

DEMOFOONTE.

E che ti disse?

CREUSA.

Signor, basta così.

DEMOFOONTE.

Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.
A te, che sei di Frigia
A' molli avvezza e teneri costumi,
Aspra rassembra e dura
L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
Meraviglia non è: nacque fra l'armi,
Fra l'armi s'educò. Teneri affetti

Per

Per lui son nomi ignoti. A te si ferba
 La gloria d'erudirlo
 Ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa,
 Ti costerà. Che non insegna un volto
 Sì pien di grazie, e due vivaci lumi,
 Che parlan, come i tuoi? S'apprende in breve
 Sotto la disciplina
 Di sì dotti maestri ogni dottrina.

CREUSA.

Al rossor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però.

DEMOFOONTE.

Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

CREUSA.

Chi sa?

DEMOFOONTE.

La mano,
 Pur che tu non la sdegni, in questo giorno
 Il figlio a te darà: la mia ne impegno
 Fede reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar, da mille furie invaso
 Saprei... Ma no; troppo è lontano il caso.

CREUSA.

(Sì sì, Timante all'imeneo s'astringa,
 Per poter rifiutarlo.) E bene, accetto,
 Signor, la tua promessa. Or fia tua cura
 Che poi...

DEMOFOONTE.

Basta così. Vivi sicura.

CREU-

CREUSA.

Tu fai chi son; tu fai
 Quel che al mio onor conviene:
 Penfacci; e s'altro avviene,
 Non ti lagnar di me.
 Tu Re, tu padre sei,
 Ed obbliar non dei,
 Come comanda un padre,
 Come punisce un Re. (1)

SCENA II.

DEMOFOONTE, E POI TIMANTE.

DEMOFOONTE.

Che alterezza ha costei! Quasi... Ma tutto
 Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
 Pur convien che Timante
 Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io
 Lo avverta, lo riprenda, acciò più saggio
 Le ripugnanze sue vinca in appresso.
 Timante a me... (2) Ma vien Timante istesso.

TIMANTE.

Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

(1) Parte.

(2) Alle Guardie.

Demofonte. O

DE-

DEMOFOONTE.

Per chi?

TIMANTE.

Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.

DEMOFOONTE.

Ho già deciso
Del suo destin. Non si rivoce un cenno,
Che uscì da regio labbro. E' d'un errore
Conseguenza il pentirsi: e il Re non erra.

TIMANTE.

Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato
Nume il più grande: e, sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio.

DEMOFOONTE.

Tu non sai che del trono
E' custode il timor.

TIMANTE.

Poco sicuro.

DEMOFOONTE.

Di lui figlio è il rispetto.

TIMANTE.

E porta seco
Tutti i dubbj del padre.

DEMOFOONTE.

A poco a poco
Diventa amor.

Ti-

TIMANTE.

Ma simulato.

DEMOFOONTE.

Il tempo

T'insegnerà quel ch'or non fai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua sposa
Esser deve, e l'irriti?

TIMANTE.

Ho tal pèr lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

DEMOFOONTE.

E pur conviene...

TIMANTE.

Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a' prieghi d'un figlio.

DEMOFOONTE.

E pur di lei

Torni a parlar. Se l'amor mio t'è caro,
Questa impresa abbandona.

TIMANTE.

Ah padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh, se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritare; se, adorno il seno
D'onorate ferite, alle tue braccia
Ritornai vincitor; se i miei trionfi,

O 2

Del

Del tuo sublime efempio
 Non tardi frutti, han mai saputo alcuna
 Esprimerti dal ciglio
 Lagrima di piacer; libera, affolvi
 La povera Dircea. Misera! Io solo
 Parlo per lei: l' abbandonò ciascuno;
 Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio!
 Troppa inumanità, senza delitto,
 Nel fior degli anni suoi, fu l' are atroci
 Vederla agonizzar; vederle a rivi
 Sgorgar tiepido il sangue
 Dal molle sen; del moribondo labbro
 Udir gli ultimi accenti; i moti estremi
 Degli occhj suoi ... Ma tu mi guardi, o padre!
 Tu impallidisci! Ah! lo conosco: è questo
 Un moto di pietà. (1) Deh non pentirti;
 Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,
 Onde viva Dircea, padre, non dai,
 Io dal tuo piè non partirò giammai.

DEMOFOONTE.

Principe, (Oh sommi Dei!) forgi. E che deggio
 Creder di te? Quel nominar con tanta
 Tenerezza Dircea, queste eccessive
 Violenti premure
 Che voglion dir? L' ami tu forse?

TIMANTE.

In vano

(1) S' inginocchia.

Fa-

Farei studio a celarlo.

DEMOFOONTE.

Ah questa è dunque
 Delle freddezze tue verso Creusa
 La nascosta sorgente. E che pretendi
 Da questo amor? Che per tua sposa forse
 Una vassalla io ti conceda? O pensi
 Che un imeneo nascosto ... Ah, se potessi
 Immaginar mi sol ...

TIMANTE.

Qual dubbio mai
 Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,
 Non sposerò Dircea; nol bramo: io chiedo
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora;
 Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

DEMOFOONTE.

(Per vincerlo si ceda.) E ben tu'l vuoi,
 Vivrà la tua diletta;
 La dono a te.

TIMANTE.

Mio caro padre ... (1)

DEMOFOONTE.

Aspetta.

Merita la paterna
 Condescendenza una mercè?

TIMANTE.

La vita,

(1) Vuol baciargli la mano.

O 3

II

Il sangue mio ...

DEMOFOONTE.

No, caro figlio; io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

TIMANTE.

Oh Dio!

DEMOFOONTE.

Lo veggio,
Ti costan pena: or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell'onor mio. Che si diria, Timante,
Del padre tuo, se per tua colpa affretto
Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato
So che non sei. Vieni alla sposa. Al tempio
Conduciamola adesso; adesso in faccia
Agli invocati Dei

Adempi, o figlio, i tuoi doveri, e i miei.

TIMANTE.

Signor ... non posso.

DEMOFOONTE.

Io fin ad ora, o Prence,
Da padre ti parlai: non obbligarmi
A parlarti da Re.

TIMANTE.

Del Re, del padre
Venerabili i cenni

Egual-

Egualmente mi son; ma, tu lo fai,
Amor forza non soffre.

DEMOFOONTE.

Amor governa

Le nozze de' privati. Hanno i tuoi pari
Nume maggior, che li congiunge: e questo
Sempre è il pubblico ben.

TIMANTE.

Se il bene altrui

Tal prezzo ha da costar ...

DEMOFOONTE.

Prence, son fianco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo:
Io così voglio.

TIMANTE.

Ed io non posso.

DEMOFOONTE.

Audace!

Non sai...

TIMANTE.

Lo so: vorrai punirmi.

DEMOFOONTE.

E voglio

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

TIMANTE.

Ah no!

DEMOFOONTE.

Parti.

TIMANTE.

Ma senti.

DEMOFOONTE.

Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

TIMANTE.

E morendo Dircea...

DEMOFOONTE.

Nè parti ancora?

TIMANTE.

Sì, partirò: ma poi (1)

Non ti lagnar...

DEMOFOONTE.

Che? Temerario! (Oh Dei!)

Minacci!

TIMANTE.

Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco a poco
 La ragion m'abbandona. A un passo estremo
 Non costringermi, o padre. Io mi protesto;
 Farei ... Chi fa.

DEMOFOONTE.

Di; che faresti, ingrato?

TIMANTE.

Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te.

(1) Turbato.

Di

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio,

Tal smanìa ho nel seno,

Tal benda ho sul ciglio,

Che l'alma di freno

Capace non è. (1)

S C E N A III.

DEMOFOONTE solo.

DUnque m'insulta ognun? L'ardita nuora,
 Il suddito superbo, il figlio audace,
 Tutti scuotono il freno? Ah! non è tempo
 Di soffrir più. Custodi, o!à: Dircea
 Sì tragga al fagrifizio
 Senz' altro indugio. Ella è cagion de' falli
 Del padre suo, del figlio mio. Nè, quando
 Fosse innocente ancora,
 Viver dovrebbe. E' necessario al regno
 L'imeneo con Creusa; e mai Timante
 Nol compirà, finchè Dircea non muore.
 Quando al Pubblico giova,
 E' consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

(1) Parte.

O 5

Tuc

Tutta farebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir
Parte di quella. (r)

S C E N A IV.

Portici.

MATUSIO, e TIMANTE.

MATUSIO.

E L' unica speranza ...

TIMANTE.

Si, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a' miei prieghi,
Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provvedi: in quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro;
E, dove fra gli scogli
Alla destra del porto il mar s' interna,
M' attendi ascoso: io con Dircea fra poco
A te verrò.

MATUSIO.

Ma de' custodi tuoi ...

(1) Parte.

TIMANTE.

Deluderò la cura. Ignota via
V' è chi m' apre all' albergo, ov' ella è chiusa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abusa.

MATUSIO.

E' foccorso d' incognita mano
Quella brama, che l' alma t' accende:
Qualche Nume pietoso ti fa,
Dall' esempio d' un padre inumano
Non s' apprende sì bella pietà. (r)

S C E N A V.

TIMANTE, e poi DIRCEA in
*bianca veste, e coronata di fiori tra le
Guardie, ed i Ministri del Tempio.*

TIMANTE.

G Ran passo è la mia fuga. Ella mi rende
E povero, e privato. Il regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la conforte, e il figlio
Vaglion di più. Proprio valor non hanno
Gli altri beni in se stessi; e li fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti
E di padre, e di sposo hanno i lor fonti.

(1) Parte.

Nell'ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell'uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già ne ha i femi nell'alma ognun che nasce.
Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? E' forse
Il Re: veggo i custodi. Ah no; vi sono
Ancor sacri ministri; e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! La sposa! Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

D I R C E A.

Al fine.

Ecco l'ora fatale; ecco l'estremo
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
E' pur l'amaro passo!

T I M A N T E.

E come! Il padre...

D I R C E A.

Mi vuol morta a momenti.

T I M A N T E.

Infin ch'io vivo... (1)

D I R C E A.

Signor, che fai? Sol, contro tanti, in vano
Difendi me; perdi te stesso.

T I M A N T E.

E' vero.

Miglior via prenderò. (2)

(1) Volendo smudar la spada.

(2) Volendo partire.

Dir-

D I R C E A.

Dove?

T I M A N T E.

A raccorre

Quantì amici potrò. Va pure: al tempio
Sarò prima di te. (1)

D I R C E A.

No. Pensa... Oh Dio!

T I M A N T E.

Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà: se fosse il padre,
Non risparmi delitti. Il ferro, il fuoco
Vo' che abbatta, consumi
La reggia, il tempio, i sacerdoti, i Numi. (2)

S C E N A V I.

D I R C E A, poi C R E U S A.

D I R C E A.

F Ermati. Ah! non m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo sposo. Aveffi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,

(1) In atto di partire.

(2) Parte.

Ah

Ah Creusa, pietà! Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel core
Nell' ultime miserie una che muore.

CREUSA.

Chi sei? Che brami?

DIRCEA.

Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son io;
Vado a morir; non ho delitto. Imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi,
Se i prieghi di chi muor vani non sono,
Disperato assistenza, e reo perdono.

CREUSA.

E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?

DIRCEA.

Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir,
Che se tu fossi un fallo,
Ne piangeresti ancor. (1)

(1) Parte fra le Guardie, ed i Ministri, che la guidano al Tempio.

SCE-

S C E N A VII.

CREUSA, E POI CHERINTO.

CREUSA.

Che incanto è la beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero. E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no! Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.

CHERINTO.

Il mio germano esangue
Domandar mi vorrai.

CREUSA.

No; quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira:
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina;
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regular; grazia per lei
Ad implorare io vado.

CHERINTO.

Oh degna cura
D'un' anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi

Sì

Sì tiranna con me...

CREUSA.

Ma donde il fai
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

CHERINTO.

No, non chiedo, amate stelle,
Se nemiche ancor mi siete:
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar. (1)



(1) Parte.

SCE-

SCENA VIII.

CREUSA sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor sposa non son; facile è il cambio;
Può dipender da me. Ma, destinata
Al regio erede ho da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No, non consente
Che sì debole io sia
Il fasto, la virtù, la gloria mia.
Felice età dell'oro,
Bella innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la virtù!
Dal fasto, e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi;
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù. (1)



(2) Parte.

SCE-

S C E N A IX.

Atrio del Tempio d' Apollo . Magnifica , ma breve scala , per cui si ascende al Tempio medesimo , la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori , se non quanto ne interrompono la vista le colonne che sostengono la gran tribuna . Veggonsi l' are cadute , il fuoco estinto , i sacri vasi rovesciati , i fiori , le bende , le scuri , e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale , e sul piano : i Sacerdoti in fuga ; i Custodi realì inseguiti dagli amici di TIMANTE ; e per tutto confusione , e tumulto .

TIMANTE che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie si perde fra le Scene . DIRCEA che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama . Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di TIMANTE : e , dilegnati i combattenti , DIRCEA , che rivede TIMANTE , corre a trattenerlo , scendendo dal Tempio .

DIRCEA.

SAnti Numi del Cielo,
Difendetelo voi ! Timante , ascolta ;
Ti-

Timante , ah per pietà ...

TIMANTE.

Vieni , mia vita , (1)

Vieni : sei salva .

DIRCEA.

Ah che facesti !

TIMANTE.

Io feci

Quel che dovea .

DIRCEA.

Misera me ! Conforte ,

Oh Dio ! tu sei ferito . Oh Dio ! tu sei
Tutto asperso di fangue .

TIMANTE.

Eh no , Dircea ,

Non ti smarrir : dalle mie vene uscito
Questo fangue non è . Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor .

DIRCEA.

Ma guarda ...

TIMANTE.

Ah sposa ,

Non più dubbj : fuggiamo . (2)

DIRCEA.

E Olinto ? E il figlio ?

Dove resta ? Senz' esso

(1) Tornando affannato con ispada alla mano .

(2) La prende per mano .

Vogliam partir?

T I M A N T E.

Ritornerò per lui

Quando in salvo farai. (1)

D I R C E A.

Fermati. Io veggio

Tornar per questa parte

I custodi reali.

T I M A N T E.

E' ver: fuggiamo (2)

Dunque per l'altra via. Ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avanza.

D I R C E A.

Ahimiè!

T I M A N T E.

Gli amici (3)

Tutti m'abbandonar.

D I R C E A.

Miseri noi!

Or che farem.

T I M A N T E.

Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi. (4)

(1) Partendo alla sinistra.

(2) Verso la destra.

(3) Guardando intorno.

(4) Lascia Dircea, e colla spada alla
mano s'incammina alla sinistra.

SCE-

S C E N A X.

DEMOFOONTE dal destro lato con
ispada alla mano. Guardie per tutte
le parti; e Detti.

D E M O F O O N T E.

I N d e g n o ,

Non fuggirmi; t'arresta.

T I M A N T E.

Ah padre, ah dove

Vieni ancor tu!

D E M O F O O N T E.

Perfido figlio!

T I M A N T E.

Alcuno (1)

Non s'appressi a Dircea.

D I R C E A.

Principe, ah cedi.

Pensa a te.

D E M O F O O N T E.

No, custodi,

Non si stringa il ribelle: al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

(1) Vede crescere il numero delle Guar-
die, e si pone innanzi alla sposa.

Fin

Fin dove giungerà. Via su, compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un padre
Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

TIMANTE.

Oh Dio!

DEMOFOONTE.

Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascolto
Puoi soddisfare: puniscimi d'averti
Prodotto al mondo. A meritar fra gli empj
Il primo onor poco ti manca: ormai
Il più facesti. Altro a compir non resta
Che, del paterno sangue
Fumante ankor, la scellerata mano
Porgere alla tua Bella.

TIMANTE.

Ah basta; ah padre,

Taci; non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro (1)
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
Riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. So ch'io trascorsi; e sento
Che ardir non ho per domandar mercede:

(1) S'inginocchia.

Ma

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

DIRCEA.

(In che stato è per me!)

DEMOFOONTE.

(S'io non avessi

Della perfidia sua prove sì grandi,
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o fellon.

TIMANTE.

Custodi, (1)

Dove son le catene?
Ecco la man: non le ricusa il figlio
Del giusto padre al venerato impero.

DIRCEA.

(Pur troppo il mio timor predisse il vero!)

DEMOFOONTE.

All'oltraggiato Nume
La vittima si renda; e me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

TIMANTE.

Ah ch'io non posso

Difenderti, ben mio!

DIRCEA.

Quante volte in un dì morir degg'io!

TIMANTE.

Mio Re, mio genitor...

(1) S'alza, e va egli stesso a farsi incatenare.

DEMO-

DEMOFOONTE.

Lasciami in pace.

TIMANTE.

Pietà!

DEMOFOONTE.

La chiedi in van.

TIMANTE.

Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhj,
 Non farà ver. Si differisca almeno
 Il suo morir. Sacri ministri, udite;
 Sentimi, o padre. Esser non può Dircea
 La vittima richiesta. Il sacrificio
 Sacrilego farà.

DEMOFOONTE.

Per qual ragione?

TIMANTE.

Dì: che domanda il Numie?

DEMOFOONTE.

D'una Vergine il sangue.

TIMANTE.

E ben, Dircea

Non può condursi a morte:
 Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.

DEMOFOONTE.

Come!

DIRCEA.

(Io tremo per lui.)

DEMOFOONTE.

Numi possenti,
 Che

Che ascolto mai! L'incominciato rito
 Suspendete, o ministri. Ostia novella
 Scegliere convien. Perfido figlio! E queste
 Son le belle speranze,
 Ch'io nutriva di te? Così rispetti
 Le umane leggi, e le divine? In questa
 Guisa tu sei della vecchiezza mia
 Il felice sostegno? Ah...

DIRCEA.

Non sdegnarti,
 Signor, con lui: son io la rea; son queste
 Infelici sembianze. Io fui, che troppo
 Mi studiai di piacergli: io lo sedussi
 Con lusinghe ad amarmi; io lo sforzai
 Al vietato imeneo con le frequenti
 Lagrime insidiose.

TIMANTE.

Ah, non è vero;

Non crederle, Signor. Diversa affatto
 È l'istoria dolente. È colpa mia
 La sua condescendenza. Ogni opra, ogni arte
 Ho posta in uso. Ella da se lontano
 Mi scacciò mille volte; e mille volte
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
 Costrinsi, minacciai. Ridotto al fine
 Mi vide al caso estremo: in faccia a lei
 Questa man disperata il ferro strinse;
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

DIRCEA.

E pur...

Demofonte.

P

DE-

DEMOFOONTE.

Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli; e debitor son io
D'un grand' esempio al mondo
Di virtù, di giustizia.) Olà, costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

TIMANTE.

Almen congiunti ...

DIRCEA.

Congiunti almen nelle sventure estreme ...

DEMOFOONTE.

Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già che in vita

V'accompagnò la sorte;

Perfidi; no, la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà. (1)

(1) Parte.

SCE-

SCENA XI.

DIRCEA, E TIMANTE.

DIRCEA.

Sposo.

TIMANTE.

Conforte.

DIRCEA.

E tu per me ti perdi?

TIMANTE.

E tu mori per me?

DIRCEA.

Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

TIMANTE.

Ah qual momento!

DIRCEA.

Ah quale...

Ma che? Vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh fia
Di noi degno il dolor. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga.
Separiamci da forti, e non si pianga.

TIMANTE.

Sì, generosa; approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

P 2

DIR-

DIRCEA.

Disposta io sono.

TIMANTE.

Risoluto son io.

DIRCEA.

Coraggio.

TIMANTE.

Addio, Dircea.

DIRCEA.

Principe, addio. (r)

TIMANTE.

Sposa.

DIRCEA.

Timante.

A DUE.

Oh Dei!

DIRCEA.

Perchè non parti?

TIMANTE.

Perchè torni a mirarmi?

DIRCEA.

Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

TIMANTE.

Ma tu piangi frattanto!

(r) Si dividono con intrepidezza; ma, giunti alla scena, tornano a riguardarsi.

DIR-

DIRCEA.

E tu sospiri!

TIMANTE.

Oh Dio! Quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!

DIRCEA.

Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhj tuoi.

TIMANTE.

Ah fermati, ben mio. Senti.

DIRCEA.

Che vuoi?

TIMANTE.

La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fe.

DIRCEA.

Ah! questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento che adesso
L'istesso non è.

TIMANTE.

Mia vita, ben mio.

DIRCEA.

Addio, sposo amato.

A DUE.

Che barbaro addio!

Che fato crudel!

P 3

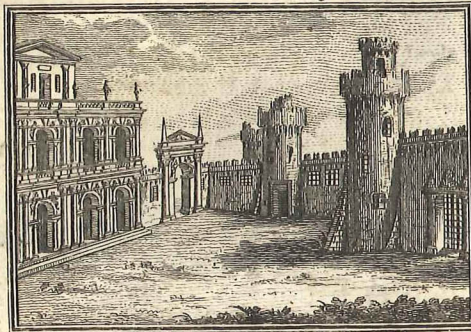
Che

Che attendono i rei
 Dagli astri funesti,
 Se i premj son questi
 D' un' alma fedel? (1)

Fine dell' Atto secondo.

(1) Partono condotti separatamente dalle Guardie in carceri distinte.

AT-



C. Dall'acqua Inve. Scul.

AL T T O III.

SCENA PRIMA.

*Cortile interno del Carcere, in cui è
 custodito TIMANTE.*

TIMANTE, e ADRASTO.

TIMANTE.

T Aci. E spero ch' io voglia,
 Quando muore Dircea, ferbarmi in vita,
 Stringendo un' altra sposa? E con qual fron-
 Sì vil consiglio osi propor? (te

ADRASTO.

L' istessa

P 4

Tua

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch'è questo
L'ultimo don che ti domanda.

TIMANTE.

Appunto

Perch' ella il vuol, non deggio farlo.

ADRASTO.

E pure...

TIMANTE.

Basta così.

ADRASTO.

Pensa, Signor...

TIMANTE.

Non voglio,

Adrasto, altri configli.

ADRASTO.

Io per salvarti

Pietoso m' affatico...

TIMANTE.

Chi di viver mi parla, è mio nemico.

ADRASTO.

Non odi configlio?

Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi

Non trovi pietà.

Chi vede il periglio,

Nè cerca salvarsi,

Ragion di lagnarsi

Del fato non ha. (1)

(1) Parte.

SCE-

S C E N A II.

TIMANTE, E POI CHERINTO.

TIMANTE.

D

Erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
E' miseria ogni età. Tremiam fanciulli (ti
D'un guardo al minacciar: fiam giuoco adul-
Di fortuna, e d' amor: gemiam canuti,
Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta
La brama d' ottenere; or ne trafigge
Di perdere il timor. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi; i giusti l' hanno
Con l' invidia, e la frode. Ombre, delirj,
Sogni, follie son nostre cure; e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia, allor si muore.
Ah si mora una volta...

CHERINTO.

Amato Prence,

Vieni al mio sen. (1)

TIMANTE.

Così fereno in volto

Mi dai gli estremi ampleffi? E queste sono

(1) L' abbraccia.

P 5 Le

Le lagrime fraterne

Dovute al mio morir?

C H E R I N T O .

Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte? Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il padre
E' già con te; tutto obbliò. Ti rende
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
La libertà, la vita.

T I M A N T E .

A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credessi a pieno.

C H E R I N T O .

Non dubitar, Timante.

T I M A N T E .

E come il padre
Cambiò pensier? Quando partì dal tempio,
Me con Dircea voleva estinto.

C H E R I N T O .

Il disse,
E l' eseguì; che inutilmente ognuno
S'affannò per placarlo. Io cominciava,
Principe, a disperar; quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

T I M A N T E .

In mio soccorso
Creusa, che oltraggiasti?

CHE-

C H E R I N T O .

Creusa. Ah tutti

Di quell' anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe' per salvarti? I meriti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l' orrore
Del fallo tuo! Per quante strade e quante
Il cor gli ricercò! Parlar per voi
Fece l' utile, il giusto,
La gloria, la pietà. Se stessa offesa
Gli propose in esempio;
E lo fece arrossir. Quand' io m' avvidi
Che il genitor già vacillava, allora
Volo, (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea,
Con Olinto la trovo. Entrambi appresso
Frettoloso mi traggio; e al regio ciglio
Presento in quello stato e madre, e figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria. O sia che l' ira
Per soverchio avvampar fosse già stanca;
O che allor tutte in lui
Le sue ragioni esercitasse il sangue;
Il Re cedè: si raddolci: dal suolo
La nuora sollevò: si strinse al petto
L' innocente bambin: gli sdegni suoi
Calmò: s' intenerì; pianse con noi.

T I M A N T E .

Oh mio dolce germano!
Oh caro padre mio! Cherinto, andiamo,
Andiamo a lui.

C H E R I N T O .

No: il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegherà, se vede
Ch' io lo prevenni.

T I M A N T E .

E tanto amore, e tanta
Tenerazza ha per me, che fino ad ora
La meritai sì poco? Oh come chiari
La sua bontà rende i miei falli! Adesso
Li veggio, e n' ho rossor. Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

C H E R I N T O .

Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,
Sappilo al fin, non ho riposo: io l' amo
Quanto amar si può mai. Ma...

T I M A N T E .

Che?

C H E R I N T O .

Non spero
Ch' ella m' accetti. Al Successor reale
Sai che fu destinata: io non son tale.

T I M A N T E .

Altro inciampo non v' è?

C H E R I N T O .

Grande abbastanza

Que.

Questo mi par.

C H E R I N T O .

Va; la paterna fede
Disimpegna, o german: tu sei l' erede.

C H E R I N T O .

Io?

T I M A N T E .

Sì. Già lo faresti,
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al trono.

C H E R I N T O .

E il genitore...

T I M A N T E .

E il genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un regno
A paragon di tanti
Beni, ch' egli mi rende?

C H E R I N T O .

Ah perde assai,

Chi lascia una corona.

T I M A N T E .

Sempre è più quel che resta a chi la dona.

C H E R I N T O .

Nel tuo dono io veggio assai
Che del don maggior tu sei:
Nessun trono invidierei,
Come invidia il tuo gran cor.
Mil-

Mille moti in un momento

Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, di rispetto,
Di contento, e di stupor. (1)

S C E N A III.

TIMANTE, e poi MATUSIO
con un foglio in mano.

TIMANTE.

OH figlio, oh sposa, oh care
Parti dell' alma mia! Dunque fra poco
V' abbracerò sicuro? E' dunque vero
Che fino all' ore estreme
Senza più palpitar vivremo insieme?
Nunzi, che gioja è questa! A prova io sento
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.

MATUSIO.

Prence, Signor.

TIMANTE.

Sei tu, Matusio? Ah scusa,
Se in vano al mar tu m'attendesti.

MATUSIO.

Affai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

(1) Parte.

Ti-

TIMANTE.

E come
Poteffi mai qui penetrar?

MATUSIO.

Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

TIMANTE.

Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

MATUSIO.

No: frettoloso

Non so dove correa.

TIMANTE.

Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.

MATUSIO.

Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

TIMANTE.

Sappi che in terra
Il più lieto or son io.

MATUSIO.

Sappi che or ora
Scoperfi un gran segreto.

TIMANTE.

E quale?

MATUSIO.

Ascolta,

Se la novella è sfrana.
Dircea non è mia figlia, è tua germana.

Ti-

TIMANTE.

Mia germana Dircea! (1)

Eh tu scherzi con me.

MATUSIO.

Non scherzo, o Prence.

La cuna, il fangue, il genitor, la madre.
Hai comuni con lei.

TIMANTE.

Taci: che dici!

(Ah nol permetta il Ciel!)

MATUSIO.

Fede sicura

Questo foglio ne fa.

TIMANTE.

Che foglio è quello?

Porgilo a me. (2)

MATUSIO.

Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia conforte; e volle
Giuramento da me, che (tolto il caso
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio,)
Aperto non l'avrei.

TIMANTE.

Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

(1) Turbato.

(2) Con impazienza.

MATUSIO.

Eran tant'anni

Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

TIMANTE.

Ma come

Or ti sovvien?

MATUSIO.

Quando a fuggir m'accinsi,

Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

TIMANTE.

Lascia al fin ch'io lo vegga. (1)

MATUSIO.

Aspetta.

TIMANTE.

Oh stelle!

MATUSIO.

Rammenti già che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia conforte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

TIMANTE.

Lo so.

MATUSIO.

Questo ravvisi

Reale impronto?

TIMANTE.

Sì.

(1) Con impazienza.

MATUSIO.

Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

TIMANTE.

Sì; non straziarmi più. (1)

MATUSIO.

Leggilo adesso. (2)

TIMANTE.

(Mi trema il cor.) (3) *Non di Matusio è figlia,
Ma del tronco reale
Germe è Dircea. Demofonte è il padre;
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi, che il Re. Prova sicura
Eccone intanto: una Regina il giura.
Argia.*

MATUSIO.

Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?

TIMANTE.

(Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

MATUSIO.

Narrami adesso almeno

(1) Con impazienza.

(2) Gli porge il foglio.

(3) Legge.

Le

Le tue felicità.

TIMANTE.

Matusio, ah parti.

MATUSIO.

Ma che t'affligge? Una germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?

TIMANTE.

Lasciami, per pietà, lasciami solo. (1)

MATUSIO.

Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah, che nè mal verace,

Nè vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace

Trovano il nostro cor,

Cambiano di color

Tutti gli oggetti. (2)

S C E N A IV.

TIMANTE solo.

MHero me! Qual gelido torrente
Mi ruina ful cor! Qual nero aspetto

(1) Si getta a sedere.

(2) Parte.

Pren-

Prende la sorte mia! Tante sventure
 Comprendo al fin. Perseguitava il Cielo
 Un vietato imeneo. Le chiome in fronte
 Mi sento sollevar. Suocero, e padre
 M'è dunque il Re? Figlio, e nipote Olinto?
 Dircea moglie, e germana? Ah qual funesta
 Confusion d'opposti nomi è questa!
 Fuggi, fuggi, Timante: agli occhj altrui
 Non esporti mai più. Ciascuno a dito
 Ti mostrerà. Del genitor cadente
 Tu farai la vergogna: e quanto, oh Dio,
 Si parlerà di te! Tracia infelice,
 Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe
 Le Furie in me tu rinnovar vedrai.
 Ah non t'aveffi mai
 Conosciuta, Dircea! Moti del sangue.
 Eran quei ch'io credeva
 Violenze d'amor. Che infausito giorno
 Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi! Che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo! Odio la luce;
 Ogni aura mi spaventa; al piè tremante
 Parmi che manchi il suol; strider mi sento
 Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio!
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

CREUSA, DEMOFOONTE, ADRASTO
 con OLINTO per mano, e DIRCEA,
 l'un dopo l'altro da parti opposte; e
 Detto.

CREUSA.

TImante.

TIMANTE.

Ah Principessa, ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti?

DEMOFOONTE.

Amato figlio.

TIMANTE.

Ah no, con questo nome
 Non chiamarmi mai più.

CREUSA.

Forse non fai ...

TIMANTE.

Tropo, troppo ho saputo.

DEMOFOONTE.

Un caro amplesso

Pegno del mio perdon... Come! T'involi
 Dalle paterne braccia?

TIMANTE.

Ardir non ho di rimirarti in faccia.

CRBU-

CREUSA.

Ma perchè?

DEMOFOONTE.

Ma che avvenne?

ADRASTO.

Ecco il tuo figlio;

Consolati, Signor.

TIMANTE.

Dagli occhj, Adraffo,

Togliami quel bambin.

DIRCEA.

Sposo adorato.

TIMANTE.

Parti, parti, Dircea.

DIRCEA.

Da te mi scacci

In' di così giocondo?

TIMANTE.

Dove, misero me, dove m'ascondo!

DIRCEA.

Ferma.

DEMOFOONTE.

Senti.

CREUSA.

T'arresta.

TIMANTE.

Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

DEMOFOONTE.

Ma da chi fuggi?

Ti-

TIMANTE.

Io fuggo

Dagli uomini, dai Numi,

Da voi tutti, e da me.

DIRCEA.

Ma dove andrai?

TIMANTE.

Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

DEMOFOONTE.

E il padre?

ADRASTO.

E il figlio?

DIRCEA.

E la tua sposa?

TIMANTE.

Oh Dio!

Non parlate così. Padre, conforto,
Figlio, gran non dolci nomi agli altri;
Ma per me sono orrori.

CREUSA.

E la cagione?

TIMANTE.

Non curate saperla;
Scordatevi di me.

DIRCEA.

Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui ...

Ti-

TIMANTE.

Taci, Dircea.

DIRCEA.

Per que' foavi nodi ...

TIMANTE.

Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo fai.

DIRCEA.

Già che sì poco

Curi la sposa, almen ti muova il figlio.

Guardalo; è quell' istesso,

Che altre volte ti mosse:

Guardalo; è sangue tuo.

TIMANTE.

Così nol fosse.

DIRCEA.

Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te; quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

TIMANTE.

Ah se sapessi,

Infelice bambin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto,

Il tuo destin non fai.

Ah! non gli dite mai

Qual era il genitor.

Co-

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror. (1)

SCENA VI.

DEMOFOONTE, DIRCEA, CREUSA,
ADRASTO.

DEMOFOONTE.

Sieguito, Adrasto. Ah chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato, o stolto? (2)
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete! Almen sapessi
Qual ruina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo,
Datemi voi consiglio;
Fate almen ch'io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti;
Veggio il fumo, che intorbida il giorno;
Strider sento le fiamme d'intorno,
Nè comprendo l'incendio dov'è.

(1) Parte.

(2) Adrasto parte, dopo aver consegnato Olinto ad un servo, che lo conduce fuori di scena.

Demofoonte.

Q

La

La mia tema fa il dubbio maggiore;
 Nel mio dubbio s'accesce il timore:
 Tal ch'io perdo per troppo spavento
 Qualche scampo, che v'era per me. (1)

S C E N A VII.

DIRCEA, E CREUSA.

CREUSA.

E Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
 Si tratta del tuo sposo. Appresso a lui
 Corri; cerca saper... Ma tu non m'odi?
 Tu le attonite luci
 Non sollevi dal fuol? Dal tuo letargo
 Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
 E' il non prenderne alcun. Se altro non fai,
 Sfoga il duol che nascondi;
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

DIRCEA.

Che mai risponderti,
 Che dir potrei?
 Vorrei difendermi,
 Fuggir vorrei;
 Nè so qual fulmine
 Mi fa tremar.

(1) Parte.

Di-

Divenni stupida
 Nel colpo atroce:
 Non ho più lagrime,
 Non ho più voce;
 Non posso piangere,
 Non so parlar. (1)

S C E N A VIII.

CREUSA sola.

Qual terra è questa! Io perchè venni a (parte
 Delle miserie altrui? Quante in un giorno,
 Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
 Tra figlio e genitor, vittime umane,
 Contaminati tempj,
 Infelici Imenei. Mancava solo
 Che tremar si dovesse
 Senza saper perchè. Ma troppo, o forte,
 E' violento il tuo furor: conviene
 Che passi, o scemi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura,
 Quando a tal segno avanza:
 Principio è di speranza
 L' eccesso del timor.

(1) Parte.

Q 2 Tut-

Tutto si muta in breve:

E il nostro stato è tale,
Che se mutar si deve,
Sempre farà miglior. (1)

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di CREUSA.

TIMANTE, e CHERINTO.

TIMANTE.

DOve, crudel, dove mi guidi? Ah! queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

CHERINTO.

Io non conosco
Più il mio german. Che debolezza è questa
Tropo indegna di te? Senza saperlo
Errasti al fin. Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,
Dove colpa non è.

TIMANTE.

Dall'opre il mondo
Regola i suoi giudizi. E la ragione,

(1) Parte.

Quan-

Quando l'opra condanna, indarno assolve.
Son reo pur troppo; e se fin or nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso
Dimenticar Dircea. Sento che l'amo;
So che non deggio. In così brevi istanti
Come franger quel nodo, (figlio
Che un vero amor, che un imeneo, che un
Strinser così? Che le sventure istesse
Refero più tenace? E tanta fede?
E sì dolci memorie?
E sì lungo costume? Oh Dio! Cherinto,
Lasciami per pierà. Lascia ch'io mora,
Finchè sono innocente.

S C E N A X.

ADRASTO, e POI MATUSIO,
INDI DIRCEA CON OLINTO;
e Detti.

ADRASTO.

IL Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te.

TIMANTE.

Fuggasi: io temo

Q 3

Trop-

Troppo l'incontro del paterno ciglio.

MATUSIO.

Figlio mio, caro figlio. (1)

TIMANTE.

A me tal nome!

Come? Perchè?

MATUSIO.

Perchè mio figlio sei,

Perchè son padre tuo.

TIMANTE.

Tu sogni... Oh stelle!

Torna Dircea!

DIRCEA.

No, non fuggirmi, o sposo;

Tua germana io non son.

TIMANTE.

Voi m'ingannate

Per rimettere in calma il mio pensiero.

S C E N A XI.

DEMOFOONTE con seguito, e Detti.

DEMOFOONTE.

Non t'ingannan, Timante: è vero, è ve-

TIMANTE.

Se mi tradiste adesso,

(1) *Abbracciandolo.*

Sa-

Sarebbe crudeltà.

DEMOFOONTE.

Ti rassicura:

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè; ma, quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide, e a me l'arcano
Non ardi palefar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta al fin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello
Matusio ti mostrò: l'altro nascose,
Ed è questo che vedi.

TIMANTE.

E perchè tutto

Nel primo non spiegò?

DEMOFOONTE.

Solo a Dircea

Lasciò in quello una prova
Del regio suo natal. Bassò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar che a me; perch'io poteffi
A seconda de' casi
Palefarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

Ti-

TIMANTE.

Si strani eventi
Mi fanno dubitar.

DEMOFOONTE.

Troppo son certe
Le prove, i segni. Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

TIMANTE.

Non deludermi, o sorte, un' altra volta. (1)

SCENA ULTIMA.

CREUSA, e Detti.

CREUSA.

Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

DEMOFOONTE.

Sì, Principessa.

Ecco lo sposo tuo. L' erede, il figlio
Io ti promisi; ed in Cherinto io t' offro
Ed il figlio, e l' erede.

CHERINTO.

Il cambio forse

Spiace a Creusa.

(1) Prende il foglio, e legge fra se.

CREU-

CREUSA.

A quel, che il Ciel destina,
In van farei riparo.

CHERINTO.

Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro?

CREUSA.

L' opra stessa il dirà.

TIMANTE.

Dunque son io
Quell' innocente usurpator, di cui
L' Oracolo parlò?

DEMOFOONTE.

Sì. Vedi come

Ogni nube spari. Libero è il regno
Dall' annuo sacrificio. Al vero erede
La corona ritorna. Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia
Senza ufar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa; ella uno scettro. Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta
Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

TIMANTE.

Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!
Da qual orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, consorte,
Tornate a questo sen: posso abbracciarvi
Senza tremar.

DIRCEA.

Che fortunato istante!

CREU-

CREUSA.

Che teneri trasporti!

TIMANTE.

A' piedi tuoi (1)

Eccomi un'altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato amor. Sarò, lo giuro,
Sarò miglior vassallo,
Che figlio non ti fui.

DEMOFOONTE.

Sorgi. Tu sei

Mio figlio ancor. Chiamami padre: io voglio
Esserlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
Elezion farà: nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un'anima si spande,
Quand'oppressa è dal timor.
Qual piacer farà perfetto,
Se convien, per esser grande,
Che cominci dal dolor?

(1) S'inginocchia.

LICENZA.

CHe le sventure, i falli,
Le crudeltà, le violenze altrui
Servano in dì sì grande
Di spettacol festivo agli occhj tui,
Non è strano, o Signor. Gli opposti oggetti
Rende più chiari il paragon. Distingue
Meglio ciascun di noi (gode:
Nel mal, che gli altri oppresse, il ben ch'ei
E il ben che noi godiam, tutto è tua lode.
A morte una innocente
Mandi il Trace inumano; ognun ripensa
Alla giustizia tua. Frema e s'irriti
De' miseri al pregar; rammenta ognuno
La tua pietà. Barbaro sia col figlio;
Ciascun qual sei conosce
Tenero padre a noi. Qualunque eccesso
Rappresentin le scene, in te ne scopre
La contraria virtù. L'ombra in tal guisa
Ingegnoso pennello al chiaro alterna:
Così artefice industrie,
Qualor lucida gemma in oro accoglie,
Fosco color le sottopone; e quella
Presso al contrario suo splende più bella.
Aspi-

Aspira a facil vanto
 Chi l' ombre , onde maggior
 Si renda il tuo splendor ,
 Trovar desía .
 Luce l' antica età
 Chiara così non ha ,
 Che alla tua luce accanto
 Ombra non sia .

F I N E .



33834



MANTOVA

STAB. TIP-LIT. A. MONDOVI E FIG.

1899